

La questione
Mediterraneo

Tradizione, cambiamenti, prospettive

a cura di
Giuseppe Bottaro



Università degli Studi di Messina
Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche
Dottorato di ricerca in Scienze politiche

La questione Mediterraneo

Tradizione, cambiamenti, prospettive

a cura di
Giuseppe Bottaro

Questa edizione digitale dell'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>



ISBN 979-12-80899-02-6

DOI 10.13129/979-12-80899-02-6

© L'autore per il testo, 2023

© Messina University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Messina University Press

Piazza Pugliatti, 1 - 98121 Messina

Sito web: <https://messinaup.unime.it/>

Prima edizione: aprile 2023

Questo volume è stato sottoposto a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Consiglio direttivo della casa editrice. Le opere pubblicate vengono approvate dal Consiglio direttivo sulla base della valutazione del Comitato editoriale e devono essere conformi al Codice etico della casa editrice.

Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access
su: <https://messinaup-pubblicazioni.unime.it/index.php/mup>

Comitato scientifico:

Giuseppe Bottaro, Salvatore Bottari, Mario Pio Calogero, Luigi Chiara, Elena Di Blasi, Franco Maria Di Sciallo, Lidia Lo Schiavo, Michele Messina, Giovanni Moschella, Daniela Novarese, Maria Felicia Schepis, Angela Villani.

Comitato organizzatore:

Gianmarco Berenato, Giuseppe Campagna, Nancy De Leo, Elena Girasella, Giulia Iapichino, Domenico Mazza, Maria Teresa Pacilè, Jacopo Sciglio, Raffaele Albanese, Adriana Cancellieri, Andrea Cannizzo, Marco Carone, Eugenio Enea, Dario Fiocco, Eduardo Roberto Orozco Martinez, Francesca Pollicino, Rocco Scicchitano.

INDICE

GIUSEPPE BOTTARO, Introduzione	13
FRANCESCO BENIGNO, Mediterraneo: storia di un'idea	17
CAP. I – IL MEDITERRANEO MODERNO E CONTEMPORANEO: POLITICHE E SOCIETÀ	43
GIUSEPPE CAMPAGNA, Il trionfo dell'effimero: “fedeltà” e “genealogia” tra apoteosi municipale e lotta politica nella Sicilia moderna	45
HUGUES CIFONELLI, La tutela dei beni giacenti degli stranieri morti senza eredi o <i>ab intestato</i> nel Granducato di Toscana all'epoca degli Asburgo Lorena (1737-1799)	67
DONATELLA SHÜRZEL, Direttrici mediterranee, rive da cui partire e a cui tornare tra diciannovesimo e ventesimo secolo: il porto di Pola	85
JUAN DE LARA VAZQUEZ, Le relazioni internazionali tra la Spagna e l'Italia fascista per il dominio del Mediterraneo occidentale: un ventennio di incontri e scontri	105
MARCO CARONE, Sicilia 1943: l'applicazione dell' <i>indirect rule</i> di fronte alla “complessità” dell'isola agli albori dell'occupazione alleata	119
CAP. II – PROCESSI COSTITUZIONALI, LIBERTÀ E SICUREZZA NEL MEDITERRANEO	143
DARIO FIOCCO, Tra diritti fondamentali e discrezionalità del legislatore sulle politiche d'immigrazione: il processo normativo italiano	145
FILOMENA PISCONTI, I soccorsi in mare dei migranti nel Mediterraneo tra tendenze di criminalizzazione ed esigenze di giustificazione	167
ELENA GIRASELLA, Sovranità sul mare (<i>nostrum</i>) tra diritto di essere salvati, obblighi di salvataggio e divieto di <i>refoulement</i>	185

RICCARDO ARIETTI, Il progetto di Costituzione libica come crocevia obbligato nel cammino verso la stabilità del Paese: limiti derivanti dal conflitto civile e profili d'interesse	205
GIANMARCO BERENATO, Il divieto di respingimenti collettivi in mare e gli accordi tra Italia e Libia	227
VERONICA ROMANO, Dagli indesiderabili ai loro soccorritori: vecchi e nuovi nemici pubblici nella politica dei porti chiusi	255
ROCCO SCICCHITANO, Libertà di circolazione tra i Paesi dell'area del Mediterraneo, tra normative nazionali ed europee	275
EMILY GIOVAZZINO, Come la pandemia da COVID-19 sia stata sfruttata dai governi dell'area MENA per attaccare i diritti umani, compromettendo la libertà e la sicurezza dei cittadini	295
CAP. III – AMBIENTE MEDITERRANEO: IMPATTI E DINAMICHE SOCIALI, GIURIDICHE ED ECONOMICHE	315
RAFFAELE ALBANESE, Sfida ecologica, <i>climate change, governance</i> . Il ruolo dell'Unione per il Mediterraneo nel contrasto alla crisi ambientale	317
CAMILLA FAGGIONI, La <i>Maritime Labour Convention</i> . Uno strumento giuridico essenziale per il Mar Mediterraneo	341
EDUARDO OROZCO MARTINEZ, La regolazione <i>Antitrust</i> dello “Stagno” digitale Mediterraneo	365
FRANCESCA POLLICINO, L'evoluzione della competenza UE nel settore dell'istruzione superiore da strumento di integrazione a strumento di politica estera: quale impatto sui Paesi del vicinato meridionale?	381
CAP. IV – GEO-FILOSOFIA DEL MEDITERRANEO	403
RENATA GRAVINA, Geofilosofia del Mediterraneo e “fine della storia” nell'idea di Impero Latino di Aleksandr Kojève	405

MARIA TERESA PACILÈ, Inventare una nuova immagine per il Mediterraneo. La sfida etico-politica della traduzione	425
EMANUELA GIORGIANNI, Il Mediterraneo e la complessità: Edgar Morin. Per pensare il Mediterraneo e “mediterraneizzare” il pensiero	443
FILIPPO GIORGIANNI, <i>Shurhuq</i> , ovvero il vento di mezzogiorno: per una geo-filosofia meridiana	455
PIERLUCA TURNONE, La “questione Mediterraneo” in prospettiva educativa: persona, scepsti, <i>paideia</i> per una pedagogia meridionale	477
 CAP. V – VECCHI E NUOVI ATTORI GLOBALI NELL’AREA MEDITERRANEA	 499
GIAN PIO GARRAMONE, L’asse Turco-Balcanico	501
EMANUELE DI MURO, Il Mediterraneo negli aspetti geopolitici e militari della questione coloniale italiana	509
MAURO PRIMAVERA, Tra l’Oceano e il Golfo. Ascesa e declino del Mediterraneo nel pensiero e nella geopolitica baathista	521
ANDREA CANNIZZO, Samuel P. Huntington a dieci anni dalla «Primavera araba». La Turchia di Recep Tayyip Erdoğan e la «civiltà islamica»	543
ANDREA VOLPE, Le tensioni tra Grecia e Turchia nel Mediterraneo orientale e il ruolo decisivo degli Stati Uniti	561
 CAP. VI – VOCAZIONE E PROGETTI SUL MEDITERRANEO: ALCUNI PROFILI STORICI	 579
SERENA MINNITI, La dottrina nazional-imperialista dell’Ani, dall’inizio del secolo XX alla guerra di Libia. Un progetto di espansionismo mediterraneo tra spiritualità e realismo	581

FEDERICA ROMANO, Decadenza e rinascita del Mediterraneo: la soluzione del mercato comune europeo negli studi di Giuseppe Frisella Vella	607
GIULIA IAPICHINO, Politiche sociali e promozione dei diritti: la vocazione mediterranea di Tullia Romagnoli Carettoni	629
GIULIA IACOVELLI, Dal “mal di Levante” alla “primavera pugliese”: i primi 25 anni de “Il pensiero meridiano”	653
JACOPO SCIGLIO, Il fondo europeo di sviluppo regionale nei paesi del Mediterraneo. Il caso dell’Italia (1975-1984)	671
 CAP. VII – ARTE, RELIGIONE, MITO E SIMBOLO NELLO SCENARIO POLITICO MEDITERRANEO	 691
PAOLO PIZZIMENTO, Il Mediterraneo e la Sicilia, il mito e la poesia: la visione di Dante	693
AURELIO D’AMORE, Topografie liminali – Itinerari mediterranei tra separazione e integrazione nel cinema di Pietro Marcello	723
GABRIELLA PALERMO, Il potere delle narrazioni: la ragione umanitaria nelle rappresentazioni del Mediterraneo Nero	733
FRANCESCO MONTI, Nuovi attori religiosi sulla rotta del Mediterraneo. Le chiese pentecostali nigeriane e la loro diffusione in Europa	751
 CAP. VIII – MEDITERRANEO TRA CRISI E COOPERAZIONE	 777
CHRISTIAN CARNEVALE, La guerra d’Etiopia come crisi mediterranea. L’attacco all’egemonia britannica nel Mare Nostrum	779
ANTONELLO FOLLIERO, Francia e Italia, Paneuropa ed Antieuropa. Introduzione a due differenti visioni d’Europa nel periodo interbellico delle “sorelle latine” del Mediterraneo	811

DOMENICO MAZZA, Il Mediterraneo tra crisi e cooperazione. Andreotti ministro degli Esteri (1983-1989)	835
NANCY DE LEO, La “politica araba” della CEE e l’accordo di cooperazione con la Tunisia (1972-1976)	847
FRANCESCO D’AMARIO, La politica europea di vicinato nel Mediterraneo, tra neocolonialismo e promozione dei diritti umani	865
GIUSEPPE ASARO, Sviluppi recenti sul rinnovato partenariato meridionale dell’UE: verso un rilancio della politica mediterranea di vicinato?	885
ALESSANDRO SEBBIO, I recenti tentativi per l’istituzione di una zona economica esclusiva turca nel Mar Mediterraneo	907
 CAP. IX – INTEGRAZIONE, INCLUSIONE, ASSIMILAZIONE E MULTICULTURALISMO	 929
BARBARA VINCIGUERRA, Venti d’Oriente nel Mediterraneo: il porto di Trieste e il gusto per l’esotico tra Otto e Novecento	931
FLAVIANA ASTONE, <i>The construction of Sicilian Cultural Identity, reflecting on the historical and political characteristics of the Mediterranean</i>	953
STEFANO CRISAFULLI, Immigrazione a Milazzo tra integrazione ed emarginazione	983
MATILDE ZUBANI, <i>Identity Discourses in EU-Turkey Relations</i>	1015
CLAUDIA CALIPARI, Verso il riconoscimento di una identità mediterranea plurale ed i suoi limiti	1039
MARKUS KRIENKE, Sinossi	1061

ANDREA CANNIZZO

***Samuel P. Huntington a dieci anni dalla «Primavera araba».
La Turchia di Recep Tayyip Erdoğan e la «civiltà islamica»***

Introduzione

Dal 2011 si è consolidata l'idea che la «Primavera araba» abbia confutato¹ definitivamente quanto sostenuto dal politologo Samuel P. Huntington nel 1993-1996, e che determinate ipotesi, avanzate nel suo *Scontro delle civiltà*², non siano utili né per leggere determinate rivolte né per interpretare quanto accaduto nell'ultimo decennio³. Come invece vedremo in seguito, l'opera dello studioso di Harvard, a circa trent'anni dalla sua pubblicazione, potrebbe essere ancora utile per provare a rispondere ad alcune domande come: nel

¹ O. M. HUGHES, *Is the Arab Spring a 'Clash of Civilisations'?*, in «Politics Reviews», 4 (2013), p. 3.

² M. KASHEFI, *The 'Arab Spring' and its Theoretical Significance: Samuel Huntington's 'The Clash of Civilizations' Revisited*, in «International Review of Modern Sociology», 1(2013), pp. 29-51.

³ F. TUCCARI, *Repliche ad Angelo Panebianco e Manlio Graziano*, in «il Mulino», 3 (2015), pp. 579-594.

Mediterraneo post 2011 si compete per la guida politica della «civiltà islamica»? La Turchia di Recep Tayyip Erdoğan punta a rientrare nella suddetta «civiltà»? Come già noto ai suoi lettori, la Repubblica turca è importante per Huntington nello *Scontro delle civiltà*⁴. L'argomentazione è la seguente: la Turchia è l'unico Paese mediterraneo, a maggioranza musulmana, che ha adottato un approccio che Arnold Toynbee ha definito «erodiansesimo», cioè di contemporanea apertura sia alla modernizzazione sia all'occidentalizzazione⁵. Per tale motivo, la Turchia è stata considerata per anni un «paese in bilico» con «una società musulmana per religione, tradizioni, costumi e istituzioni, ma con una classe dirigente decisa a renderla moderna, occidentale e legata all'Occidente»⁶. Dalla fine della Guerra fredda, questo *status* di «Paese lacerato»⁷ o «ponte», che guarda più all'Europa «cristiana» che alla Mecca «musulmana», è stato rimesso però in discussione, spingendo Ankara verso la propria «civiltà» d'origine, il Mediterraneo⁸ e l'Asia centrale, sulla

⁴ S. P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, trad. S. Minucci, Garzanti, 1997, p. 97.

⁵ A. TOYNBEE, *Civilization on Trial*, New York, Oxford University Press, 1949, pp. 193-199.

⁶ S.P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, cit., p. 98.

⁷ Per il politologo Davutoğlu, il mancato ingresso della Turchia nella Comunità Europea è il risultato di un «fondamentalismo anti-islamico». In A. DAVUTOĞLU, *The Clash of Interests: An Explanation of the World [Dis]Order*, in «Intellectual Discourse», 2 (1994).

⁸ A. DAVUTOĞLU, *Principles of Turkish Foreign Policy and Regional Political Structuring*, in «Horizons: Journal of International Relations and Sustainable Development», 1 (2014), pp. 96-105.

quale però non ci soffermeremo⁹. La domanda legittima, quindi, potrebbe essere: è ancora possibile parlare di «civiltà» nel XXI secolo? Lungi dal reificare delle entità culturali su larga scala, bisogna comunque riconoscere, così come ha fatto il politologo turco Ahmet Davutoğlu, che autentiche entità civilizzatrici contemporanee non solo sarebbero sopravvissute nell'era della globalizzazione, ma sarebbero addirittura entrate in un nuovo processo di risveglio. Dal 1989 in poi, si è registrata sia «l'ascesa di una cultura globale monolitica sia una rivitalizzazione delle visioni del mondo, dei loro valori, delle loro istituzioni e strutture»¹⁰. La particolarità della nostra epoca non è pertanto l'assenza di «civiltà autentiche» bensì la loro riaffermazione. Pur essendo un forte critico di Huntington¹¹, Davutoğlu ha sostenuto che i cinesi, i musulmani, gli indiani, i latino-americani e gli africani, partecipano, di nuovo, alla fabbricazione della storia, grazie al carattere dinamico della globalizzazione.

⁹ Secondo Huntington, la situazione di Ankara negli anni Novanta è così descritta: «Avendo voltato le spalle alla Mecca e vistasi respinta da Bruxelles, la Turchia colse l'opportunità creata dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica per volgersi in direzione di Taškent. [...] Particolare attenzione venne prestata all'Azerbaigian e alle quattro repubbliche centroasiatiche di lingua turca: Uzbekistan, Turkmenistan, Kazakistan e Kirghizistan». In S. P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, cit., pp. 209-210.

¹⁰ A. DAVUTOĞLU, *Foreword: Civilizational Revival in the Global Age*, in F. R. DALLMAYR, M. KAYAPINAR, İSMAIL YAYLACI (a cura di), *Civilizations and world order: geopolitics and cultural difference, Global Encounters: Studies in Comparative Political Theory*, Lexington Books, Lanham, 2014.

¹¹ A. DAVUTOĞLU, *Civilizational Self-Perception and Pluralistic Coexistence: A Critical Examination of the Image of the 'Other'*, in J. ESPOSITO, Z. I. ANSARI (a cura di), *Muslims and the west: encounter and dialogue*, Legacy Publishing Ltd, 2009, pp. 69-84.

L'idea di accettare quindi un mondo senza «civiltà» potrebbe avallare l'ipotesi che esso sia monolitico, americano ed europeo, generando quell'idea errata che è stata definita da Toynbee come «illusione egocentrica» e da Davutoğlu come «illusione degli egemoni»¹². Di conseguenza, le «civiltà» possono continuare a essere, in assenza di ulteriori proposte, elementi interpretativi dell'ordine mondiale ed espressione delle diversità al suo interno¹³. Un'idea che ha trovato la forte opposizione, in numerose occasioni, di Edward Said, docente di letteratura comparata presso la Columbia University di New York fino al 2003. In una delle sue critiche ad Huntington, l'autore di *Orientalismo* ha affermato:

[...] la parte veramente debole della tesi dello scontro di civiltà è la rigida separazione assunta tra le civiltà, nonostante la prova schiacciante che il mondo di oggi è in realtà un mondo di mescolanze, di migrazioni, di incroci. [...] Non ci sono culture o civiltà isolate. Qualsiasi tentativo di separarle nei compartimenti stagni presunti da Huntington danneggia la loro varietà, la loro diversità, la loro pura complessità di elementi e la loro radicale caratteristica ibrida. Quanto più insistiamo sulla separazione delle culture e delle civiltà, più siamo imprecisi su noi stessi e sugli altri. La nozione di una civiltà è, a mio modo di pensare, impossibile¹⁴.

¹² A. DAVUTOĞLU, *Foreword: Civilizational Revival in the Global Age*, cit., p. xi.

¹³ In alternativa al modello “riduzionista” delle civiltà di Huntington, l'economista Amartya Sen ci invita a riflettere su un sistema di suddivisione più complesso e basato su: nazionalità, luoghi, classi, occupazione, status sociale, lingua e politica. In A. SEN, *Identity and violence the illusion of destiny*, Abridged edition, 2007, p. 29.

¹⁴ E. SAID, *Reflections on Exile and Other Essays*, Cambridge University Press, 2000, pp. 569-592.

1. La Repubblica di Turchia e la «civiltà islamica»

Pur concordando con alcune delle critiche di Said, la mappatura del mondo in «civiltà» continua, comunque, a rappresentare uno strumento utile, forse non il migliore, per provare a comprendere alcuni aspetti della politica internazionale. Una mappatura che ci può aiutare a spiegare, mediante la questione, ad esempio, dei *Torn Country*, le ragioni che hanno spinto Ankara ad allinearsi sempre di più ad alcuni Paesi piuttosto che ad altri. Come sappiamo dal tanto dibattuto *Scontro* di Huntington, per mutare «civiltà»¹⁵ sono necessari però tre requisiti: il supporto dell'élite di partenza, l'acquiescenza dell'opinione pubblica d'origine e l'accettazione di una «civiltà» di arrivo.

Se per Ankara il primo nodo sembra esser stato in parte sciolto, lo stesso forse non si può dire per il secondo e per il terzo. L'approvazione politica della «civiltà» di approdo, anche in questo caso, dopo l'esperienza europea, si sta rivelando più lunga e complicata del previsto. La ragione è la seguente: essendo un'entità culturale su larga scala, la «civiltà islamica», secondo Huntington, non ha una

¹⁵ Per Huntington, la civiltà non è altro che una cultura su larga scala. Essa è definita sia da elementi oggettivi comuni, quali la lingua, la storia, la religione, i costumi e le istituzioni, sia dal processo soggettivo di autoidentificazione dei popoli. Dunque, mutare civiltà significa acquisire, o riacquisire, quella serie di valori, norme, istituzioni e modi di pensare caratteristici per una data società. In S.P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, cit., pp. 46-48.

coesione politica ma solo una «coscienza unica». Come la «civiltà occidentale», l'islamica ha veri e propri centri di potere (entità politiche) che provano però a porre se stessi alla guida dell'intera *Umma*. Per tali motivi, il tentato o presunto rientro politico della Turchia nella propria «civiltà» d'origine, quella islamica, è stato percepito come una minaccia agli equilibri intra-civiltà e un pericolo per la sua guida¹⁶, soprattutto in un contesto regionale stravolto dalla «Primavera araba», dal rischio di un «Risveglio islamico» a trazione «fretista» e dal continuo disimpegno occidentale dall'area di nostro interesse¹⁷. Questi sono tre fattori che hanno avuto l'effetto di rendere più evidenti e marcati i vari centri di potere esistenti nella «civiltà islamica», avviando una vera e propria competizione per la *leadership*. Una corsa politica, a tratti armata, che si è manifestata in differenti contesti d'instabilità emersi nel Mediterraneo dopo la «Primavera araba». A tal proposito, bisogna però domandarsi: qual è l'opinione del politologo Huntington in relazione a un'eventuale *leadership* turca della «civiltà islamica»?

La Turchia possiede la storia, la popolazione, il livello medio di sviluppo economico, la coerenza nazionale, la tradizione e la competenza militare necessari a fungere da stato guida dell'Islam. Nel definire esplicitamente la Turchia come una società laica, tuttavia, Atatürk ha precluso alla Repubblica turca la possibilità di succedere

¹⁶ Secondo la ricostruzione di Huntington, ogni civiltà potrebbe avere: Stati membri, Stati guida, Paesi isolati, Paesi divisi e Paesi in bilico. In S.P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, cit., p. 192.

¹⁷ H. KISSINGER, *World Order*, Penguin, New York, 2014, pp. 62-90.

all'Impero Ottomano in questo ruolo. L'impegno al laicismo iscritto nella sua costituzione impedisce alla Turchia finanche di essere ammessa all'OCI. Fino a quando la Turchia continuerà a proclamarsi uno Stato laico, la leadership dell'Islam le sarà preclusa¹⁸.

Per uscire dunque dall'emarginazione politica nella quale si è relegata nel «mondo islamico», la Turchia, almeno per Huntington, dovrebbe abbandonare definitivamente l'approccio kemalista che l'ha caratterizzata per circa un secolo. Come dichiarato da Yasar Nabi Nayer, l'atatürkismo è senza ombra di dubbio secolarizzazione. Dall'abolizione del Sultanato in avanti, il padre della Turchia moderna ha lavorato di fatto per estirpare ogni elemento che potesse rimandare al passato ottomano, sia esso di carattere politico che religioso¹⁹. Per invertire perciò la rotta e mutare «civiltà», Ankara dovrebbe lavorare per lo più su questi elementi, così da sciogliere anche il complesso nodo dell'acquiescenza dell'opinione pubblica. Inoltre, l'attuale Turchia dovrebbe far emergere, sempre secondo la visione di Huntington, una figura del calibro di Mustafa Kemal Atatürk per tale lavoro. In tale ruolo, è possibile già inquadrare il Presidente Recep Tayyip Erdoğan con le sue ambiziose scelte politiche, sia interne che estere²⁰.

¹⁸ S.P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, cit., p. 260.

¹⁹ Y. NAYER, *Atatürkism is Secularism*, in K. KARPAT (a cura di), *Political and Social Thought in the Contemporary Middle East*, Pall Mall Press, 1968, pp. 322-325.

²⁰ P. SEEBERG, *Neo-Ottoman Expansionism beyond the Borders of Modern*

È evidente, in particolar modo nell'ultimo decennio, la sua volontà di intervenire su alcuni storici scenari internazionali e su alcune riforme politiche che hanno cambiato il volto della Turchia un secolo fa.

È significativa, ad esempio, la volontà di emendare le riforme sull'istruzione²¹ e sull'abbigliamento²², proposte che sono state lette come tasselli di un processo di democratizzazione. Per metodologia, Erdoğan è dunque molto simile, come sostenuto da Kaya Genc su *Foreign Affairs*, proprio ad Atatürk²³. Sotto la guida centralizzata di quest'ultimo, si è forgiata, dalle ceneri dell'Impero Ottomano, la Turchia moderna; sotto la guida centralizzata dell'attuale presidenza, si starebbe invece lavorando alla "nuova" Turchia, per alcuni «neo-ottomana»²⁴, che guarda di nuovo all'Islam e al Mediterraneo. Ed è con questo pretesto che il Presidente Erdoğan lavora sia con

Turkey: Erdoğan's Foreign Policy Ambitions in Syria and the Mediterranean, in R. DI PERI, F. DONELLI (a cura di), *The (re)configuration of the Euro-Mediterranean space after the 2011 Arab uprisings: borders, politics and identity*, in «European and Global Studies Journal», 1 (2021).

²¹ *Erdogan defends importance of learning Ottoman language*, Anadolu Agency, 12 dicembre 2014, <https://www.aa.com.tr/en/turkey/erdogan-defends-importance-of-learning-ottoman-language/93095>.

²² *Turkey Lifts Ban on Headscarves at High Schools*, Al Arabiya English, 23 settembre 2014, <https://english.alarabiya.net/life-style/art-and-culture/2014/09/23/Turkey-lifts-ban-on-headscarves-at-high-schools->.

²³ K. GENÇ, *Erdogan's Way*, in «Foreign Affairs», 12 agosto 2019, <https://www.foreignaffairs.com/articles/turkey/2019-08-12/erdogans-way>.

²⁴ Secondo la ricostruzione di Graham E. Fuller, la Turchia rifiuterebbe il concetto di «neo-ottomanesimo». In G. FULLER, *Turkey and the Arab Spring: Leadership in the Middle East*, cit. pp. 133-134.

burocrati competenti che con intellettuali e islamisti²⁵; il tutto per realizzare una visione di Islam che sia compatibile con l'ordine globale²⁶ e, sostanzialmente, alternativa a quella saudita²⁷. In quest'ultima direzione, può esser letta la riconversione in Moschea di Aya Sofya del 20 luglio 2020:

[...] la restituzione all'Islam della “Moschea di Ayasofya” – afferma Gilles Kepel nel suo ultimo volume – è anche una dimostrazione di forza emblematica per affermare l'egemonia dell'islamismo turco sul sunnismo, che include circa l'85% del miliardo e mezzo di musulmani di tutto il pianeta. L'ambizione del Presidente [Erdoğan] è restituire Istanbul al ruolo di capitale mondiale della Comunità dei credenti, la cosiddetta Umma. [...]²⁸.

Seguendo l'interessante riflessione del politologo Kepel, potremmo dire che Istanbul mira a riacquisire il proprio ruolo di «pivot city»²⁹, cioè di una città cardine che lega a doppio filo il proprio

²⁵ Una delle ragioni di tale scelta potrebbe essere legata alla seguente idea di Toynbee: «ogni civiltà, ogni modo di vita è un tutto indivisibile in cui tutte le parti coesistono in un rapporto di interdipendenza». In A. J. TOYNBEE, *Il mondo e l'Occidente*, Aldo Martello Editore, 1993, p.41.

²⁶ In tal senso potrebbe esser interpretato anche il tweet (provocatorio per Washington) scritto da Erdoğan in occasione della morte di George Floyd il 29 maggio 2020: «Come membro della civiltà islamica, che ci insegna ad amare l'umanità per via del Creatore, condanno questa mentalità disumana. La Turchia si oppone sempre a tutti gli attacchi contro l'umanità, non importa dove, con quale pretesto o in quale forma siano commessi».

²⁷ G.TOL, *Turkey's Bid for Religious Leadership*, in «Foreign Affairs», 10 gennaio 2019, <https://www.foreignaffairs.com/articles/turkey/2019-01-10/turkeys-bid-religious-leadership>.

²⁸ G. KEPEL, *Il ritorno del Profeta. Perché il destino dell'Occidente si decide in Medio Oriente*, trad. J. MILELLI e C.REA, Feltrinelli, 2021, p.29.

²⁹ La città di Istanbul è considerata da Davutoğlu come una «pivot city» che ha

destino a quello di una determinata «civiltà». Come ricorda però Davutoğlu, Istanbul «è il prodotto di tre diversi prototipi di «civiltà»: una romana politeista, una bizantina ortodossa e una ottomana musulmana»³⁰. Nonostante ciò, Davutoğlu, ormai in rotta di collisione politica con Erdoğan, ha sostenuto che la Turchia dovrebbe considerare se stessa come un Paese «centrale» o «cardine», piuttosto che «ponte» tra Oriente e Occidente³¹.

Per il politologo turco, Ankara è nelle condizioni per guidare politicamente la costruzione di una nuova sintesi di «civiltà». Come ci ricorda però Katerina Dalacoura, «essa sarà islamica nel suo nucleo, ispirata ai valori islamici – che si contrappongono nettamente a quelli occidentali – ma resterà comunque il risultato di un’impresa umana»³².

Per questa e altre ragioni, una *leadership* politica turca dell’Islam, o di qualsiasi altro paese musulmano, potrebbe non

combinato, trasformato ed è stata modificata da diverse civiltà, così come Gerusalemme e Il Cairo. In A. DAVUTOĞLU, *Pivot Cities in the Rise and Fall of Civilizations*, Innovations in International Affairs, Taylor and Francis, 2021, p. 39.

³⁰ A. DAVUTOĞLU, *The Formative Parameters of Civilizations*, in F. R. DALLMAYR, M. AKIF KAYAPINAR, İSMAIL YAYLACI, (a cura di), *Civilizations and world order: geopolitics and cultural difference*, Global encounters : Studies in Comparative Political Theory, Lanham, Lexington Books, 2014, p. 91.

³¹ G. FULLER, *Turkey and the Arab Spring: Leadership in the Middle East*, cit. pp. 133-134.

³² K. DALACOURA, "Islamic Civilization" as an Aspect of Secularization in Turkish Islamic Thought, in «Historical Social Research», 3 (2019), pp. 127-149.

innescare, così come sostenuto da Robert W. Merry³³ su *The National Interest*, uno *Scontro*³⁴. Se esistesse infatti uno Stato guida forte e legittimato da tutti, potrebbe verificarsi l'opposto per due ragioni: gli Stati guida sono fonte di ordine politico all'interno delle «civiltà»³⁵ nonché di stabilità nell'ordine mondiale³⁶.

Tuttavia, gli Stati che ambiscono ancora oggi alla *leadership* dell'Islam, tra Arabia Saudita, Iran, Turchia, Pakistan e Indonesia, non sono diventati ancora abbastanza forti né per avere ruolo esclusivo nei conflitti all'interno dell'Islam né per parlare a nome di tutti i musulmani³⁷.

³³ R. W. MERRY, *The Huntington Thesis and Turkey's New Role*, in «The National Interest», 6 novembre 2011, <https://nationalinterest.org/commentary/the-huntington-thesis-turkeys-new-role-6129>.

³⁴ In una prospettiva differente a quella dello *Scontro*, la Repubblica di Turchia ha promosso nel 2005, in collaborazione con la Spagna, l'iniziativa politica internazionale dell'United Nations Alliance of Civilizations (UNAOC).

³⁵ Cfr. G. PASQUINO, *Pasquino intervista Huntington*, in «La Terza Repubblica», 16 novembre 2015, <http://www.terzarepubblica.it/articoli/20151116-pasquino-intervista-huntington/>; G. PASQUINO, *Rileggete Huntington. Segnalò rischi reali*, in «Corriere della Sera», 01 settembre 2019.

³⁶ Il riferimento è alla cosiddetta regola della «mediazione congiunta» proposta da Huntington nel dodicesimo capitolo dello *Scontro*. In S.P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, cit., p. 472.

³⁷ La situazione nel mondo islamico negli anni Novanta è così descritta da Huntington: «l'Islam è una fonte di instabilità nel mondo proprio perché manca di un centro dominante. I paesi che aspirano al ruolo di leader dell'Islam, quali ad esempio l'Arabia Saudita, l'Iran, il Pakistan, la Turchia e potenzialmente l'Indonesia, sono in competizione per la leadership nel mondo musulmano [...]. In S.P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, cit., pp. 393-394.

2. Da Bruxelles a Istanbul

Le riflessioni riportate sopra iniziano ad acquisire validità in particolare modo nell'ultimo decennio; infatti, la Turchia non ha avuto sempre lo stesso atteggiamento verso l'Occidente³⁸. Come fatto notare da Ihsan Dagi, l'élite islamica turca è stata per anni, innanzitutto per ragioni pragmatiche, una sostenitrice dell'avvicinamento di Ankara a Bruxelles. Per gli islamisti turchi, la priorità è stata però quella di sostituirsi ai kemalisti che nel frattempo hanno abbandonato la bandiera dell'occidentalizzazione³⁹. Ed è per questo motivo che Dagi ha avanzato l'ipotesi che la partita sull'avvicinamento tra l'élite islamica turca e l'Occidente si sarebbe giocata principalmente sul proseguimento o meno dei negoziati di adesione di Ankara all'Unione Europea. Se l'ingresso nell'UE fosse fallito per assenza di volontà interna, l'élite turca avrebbe avuto gravi problemi di consenso. Se tale affiliazione fosse invece fallita per colpa di Bruxelles, la Turchia avrebbe percepito, così come ha fatto, la scelta dell'UE

³⁸ Cfr. N. ARDIÇ, *Civilizational Discourse, the 'Alliance of Civilizations' and Turkish Foreign Policy*, in «Insight Turkey», 2014, <https://www.insightturkey.com/articles/civilizational-discourse-the-alliance-of-civilizations-and-turkish-foreign-policy>.

³⁹ Per Graham E. Fuller, «la Turchia è molto più di un paese occidentale. È anche un paese mediorientale, un paese balcanico, un paese mediterraneo, un paese del Mar Nero, un paese caucasico e un paese eurasiatico, ora con interessi in espansione in Africa e America Latina». In G. FULLER, *Turkey and the Arab Spring: Leadership in the Middle East*, Bozorg Press, 2014, p. 12.

in una prospettiva di *Scontro delle civiltà*⁴⁰. Secondo Joost Lagendijk, il *Justice and Development Party* (AKP) si sarebbe tuttavia approcciato anch'esso al tema dell'adesione in maniera discontinua. Nel biennio 2003-2004, l'AKP ha supportato infatti con forza il processo di riforme interne. Nel periodo 2005-2008, lo stesso processo, nonostante l'avvio ufficiale dei negoziati⁴¹, è stato messo in *stand-by* per poi ripartire, nel 2009, con la nomina di un capo negoziatore a tempo pieno e l'aumento di funzionari pubblici turchi focalizzati sull'adesione⁴². Una scelta che si coniuga con l'idea generale secondo cui l'allargamento a est dell'Unione Europea avrebbe aiutato, sia Ankara che Bruxelles, nel nuovo ordine politico, economico e culturale post-bipolare⁴³. Eppure, quanto fatto finora dall'AKP e dall'UE non può considerarsi sufficiente per un ingresso politico della Turchia nell'Unione Europea e, in modo definitivo, in Occidente⁴⁴; situazione, questa, che non ha eliminato comunque l'idea di

⁴⁰ I. DAGI, *Beyond the Clash of Civilizations: The Rapprochement of Turkish Islamic Elite with the West*, in W. ZANK (a cura di), *Clash or Cooperation of Civilizations?: Overlapping Integration and Identities*, Ashgate, 2002.

⁴¹ Dopo circa sei anni dal vertice di Helsinki (1999), il 03 ottobre 2005 iniziano ufficialmente i negoziati tra Ankara e Bruxelles.

⁴² J. LAGENDIJK, *Turkey's Accession to the European Union and the Role of the Justice and Development Party*, in A. KURU, A. STEPAN, *Democracy, Islam, and Secularism in Turkey*, 2012, pp.185-186.

⁴³ Institute of International and European Affairs, *Ahmet Davutoglu on «Turkish Foreign Policy»*, Dublin, 2010, https://www.youtube.com/watch?v=OwfoTC0_SbE.

⁴⁴ Cfr. S. ÖNER, *Turkey's Membership to the EU in Terms of «Clash of Civilizations»*, in «Journal of Interdisciplinary Economics», 3-4 (2009), pp. 245-261.

un'interdipendenza reciproca tra Ankara e Bruxelles su questioni come le migrazioni e la sicurezza regionale⁴⁵.

Conclusione

Per concludere, potremmo affermare che oggi la Turchia, o meglio la sua attuale élite politica, sta tentando di compiere, alla luce degli eventi riportati in precedenza, quello che Huntington ha previsto negli anni '90: Ankara sta provando ad abbandonare definitivamente, seppur in direzione differente a quella prevista dal politologo di Harvard, «il suo frustrante e umiliante ruolo di mendicante che implora di essere ammesso in Occidente e riappropriarsi del ben più prestigioso ruolo storico di principale interlocutore islamico e antagonista dell'Occidente»⁴⁶. Ciò ha inevitabilmente favorito, specie nell'ultimo decennio, una non dichiarata competizione politica per la *leadership* all'interno della «civiltà islamica»⁴⁷. Una sfida che, in

⁴⁵ O. BENGIO, *Turkey and the EU: Building on a Shaky Bridge*, in «The Jerusalem Post | JPost.com», 2016, <https://www.jpost.com/opinion/turkey-and-the-eu-building-on-a-shaky-bridge-456101>.

⁴⁶ S.P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, cit., p. 260.

⁴⁷ Pur non riflettendo lo status che dovrebbe avere, Abdulaziz H. al-Jaboury ha sostenuto che la civiltà islamica non può essere considerata al collasso. Inoltre, ha affermato che essa dovrebbe essere interpretata come una civiltà inclusiva e collettiva per tutte le nazionalità che hanno partecipato alla sua fondazione, alla sua prosperità, alla sua gloria ed espansione. La civiltà islamica, così come altre, possiede, sempre per al-Jaboury, un proprio “corpo” e uno “spirito”. Il primo rappresenta la sua realizzazione tangibile mentre il secondo è un insieme

questo momento storico, e in assenza di supporto interno, rischia però di isolare la Turchia sul versante internazionale desiderato, annullare il processo di «conversione» e mantenere definitivamente il paese in «bilico».

Sebbene questo rischio sia reale, Ankara, in particolar modo dopo il 2011, ha auto-percepito comunque se stessa come un attore con una chiara e forte agenda sia regionale che globale⁴⁸; grazie anche al fatto di essere «l'unica che possa vantare profondi legami storici con i musulmani dei Balcani, del Medio Oriente, del Nord Africa e dell'Asia centrale»⁴⁹.

Per questi motivi, si concorda sia con quanto affermato da Asli Aydintasbas⁵⁰ a inizio 2021 sia con le conclusioni, emerse tra il 2013 e il 2015, di Gianfranco Pasquino⁵¹ e di Francesco Tuccari⁵². In sintesi, lo *Scontro delle civiltà* non è un volume poi così “sbagliato” e, di conseguenza, non può essere ignorato nella sua totalità. In questa

di credenze, concetti, etica e tradizioni. In A. AL-JABOURY, *Problems and Prospects of Co-existence between Nations*, in *Islam and the West: A Civilized Dialogue*, ECSSR, Abu Dhabi, 2012, pp. 215-219

⁴⁸ Cfr. A. TASKAPU, *A Key Text to Understanding the Mindset of the Architect of the New Foreign Policy: Civilizational Self-Perception*, in «Turkish Review», 2010.

⁴⁹ S.P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, cit., p. 260.

⁵⁰ A.AYDINTASBAS, *Turkey Will Not Return to the Western Fold*, in «Foreign Affairs», 19 maggio 2021, <https://www.foreignaffairs.com/articles/turkey/2021-05-19/turkey-will-not-return-western-fold>.

⁵¹ G. PASQUINO (a cura di), *Samuel P. Huntington: Ordine politico e scontro di civiltà*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp.7-37.

⁵² F. TUCCARI, *Repliche ad Angelo Panebianco e Manlio Graziano*, cit., pp. 579-594.

più recente prospettiva, il noto studioso Faoud Ajami che ha ritrattato alcune delle sue critiche degli anni Novanta alle ipotesi avanzate dal politologo di Harvard:

Quasi 15 anni dopo, la tesi di Huntington su uno scontro di civiltà mi sembra più convincente della critica che ho fornito a quel tempo. Negli ultimi anni, per esempio, l'edificio del kemalismo è stato preso d'assalto, e la Turchia ha ora eletto un islamista alla presidenza in aperta sfida all'élite militare-burocratica. È arrivata quella "ridefinizione" profetizzata da Huntington. Per essere sicuri, il verdetto potrebbe non essere così diretto come aveva previsto. Gli islamisti hanno prevalso, ma la loro destinazione desiderata, o così ci dicono, è ancora Bruxelles: in quel rifugio europeo, gli islamisti sperano astutamente di poter trovare protezione contro il potere dei militari⁵³.

Dall'esperienza di Ajami⁵⁴ e di altri autori, potremmo apprendere un insegnamento importante: lo *Scontro*, nonostante sia emerso guardando alle guerre e agli orrori degli anni '90, espressamente quelli nei

⁵³ F. AJAMI, *The Clash*, in «The New York Times», 06 gennaio 2008, <https://www.nytimes.com/2008/01/06/books/review/Ajami-t.html>.

⁵⁴ Nel 1993 Foud Ajami ha affermato: «Huntington si sbaglia. Ha sottovalutato la tenacia della modernità e del secolarismo in luoghi che hanno intrapreso queste vie [...] Né la Turchia perderà la sua strada, né volterà le spalle all'Europa per inseguire qualche tentazione imperiale nei domini bruciati dell'Asia centrale. Huntington svende la modernità e la laicità di quel paese quando scrive che i turchi – rifiutando la Mecca e respinti da Bruxelles – probabilmente si dirigeranno a Tashkent alla ricerca di un ruolo pan-turco. Non c'è nessun viaggio verso quel passato imperiale. Atatürk recise quel legame con furia, puntò il suo paese verso ovest, abbracciò la civiltà dell'Europa e lo fece senza remore o ripensamenti. È su Francoforte, Bonn e Washington, non su Baku e Tashkent, che si fissa l'attenzione dei turchi. Gli eredi dell'eredità di Atatürk sono troppo scaltri per rincorrere la gloria imperiale, raccogliendo intorno a loro i domini sparsi dei popoli turchi». In F. AJAMI, *The Summoning*, in «Foreign Affairs», 1993, <https://www.foreignaffairs.com/articles/1993-09-01/summoning>.

Balciani⁵⁵, può continuare a rappresentare uno strumento utile per fornire proposte interpretative alternative, non sempre esaustive, anche di altri eventi a noi più recenti e, soprattutto, vicini dal punto di vista geografico. Questo è uno degli obiettivi originari dell'opera e questo si è tentato di fare in questa sede con un esercizio di «geografia simbolica»⁵⁶. Come suggerito infatti dallo stesso Huntington nella prefazione del suo volume, la validità e l'utilità dello *Scontro* «non sta nel considerare se esso contempra o meno tutto quello che avviene oggi-giorno nel campo della politica internazionale – cosa che ovviamente non potrebbe mai fare –, quanto piuttosto nel verificare se offra o meno una lente attraverso cui osservare gli sviluppi internazionali migliore e più utile di qualunque modello alternativo [...]»⁵⁷.

Dunque, è errato concludere che tale paradigma sia stato pensato come un modello valido per l'eternità. È infatti opinione di Huntington che «se un approccio interpretativo di questo tipo, basato cioè sullo studio delle civiltà, può risultare utile per comprendere la politica internazionale a cavallo tra XX e XXI secolo, ciò non significa che lo sarebbe stato a metà del XX secolo o che debba continuare ad esserlo a metà del XXI»⁵⁸. In questo modo, lo *Scontro*, come direbbe

⁵⁵ G. BORGOGNONE, *Istituzioni, élites e civiltà. La scienza politica di Samuel P. Huntington*, in «Passato e Presente», 104 (2018), pp. 69-86.

⁵⁶ G. BACIK, *The Turkish Thesis: Dialogue among Civilizations and Linguistic-Operational Corridors*, in «Journal of Global Initiatives: Policy, Pedagogy, Perspective», 4 (2010), pp. 149-158.

⁵⁷ F. TUCCARI, *Profezie rivali. Interpretazioni della politica mondiale*, in A. CAFFARENA, F. ARMAO (a cura di), *Introduzione al mondo nuovo: scenari, attori e strategie della politica internazionale*, Milano, Guerini studio, 2006.

⁵⁸ S.P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, cit., p. 260.

forse anche John Pocock, è riuscito a sopravvivere al proprio autore e al contesto nel quale è stato scritto, viaggiando sia nello spazio che nel tempo in contesti linguistici differenti⁵⁹.

Un contesto, quello mediterraneo, che, al di là dei singoli casi, è stato indiscutibilmente segnato da un *revival* della religione⁶⁰ e da un suo uso strumentale nell'ambito politico. I singoli casi, anche in contraddizione apparente con il paradigma delle «civiltà», non confutano questo modello nella sua totalità.

Per il suddetto obiettivo, bisognerebbe proporre un'idea alternativa valida⁶¹. La scelta di provare ad analizzare, quindi, alcuni eventi recenti con lo *Scontro delle civiltà* non significa che questo paradigma sia condivisibile appieno, che si sia materializzato tale *Scontro* o che presto ci sarà, ma che alcuni casi studio, come quello preso in considerazione in questo lavoro, potrebbero forse essere compresi meglio con l'inquadramento teorico di Huntington piuttosto che con delle letture attente a evitare giustamente pericolosi scivoli «orientalistici»⁶².

⁵⁹ J. POCOCK, *Theory in History: Problems of Context and Narrative*, in J. S. DRYZEK, B. HONIG, A. PHILLIPS (a cura di), *The Oxford Handbook of Political Theory*, Oxford Handbooks of Political Science, New York, Oxford University Press, 2006, pp.163-174.

⁶⁰ S.P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, cit., pp. 110-111.

⁶¹ S. P. HUNTINGTON, *If Not Civilizations, What? Paradigms of the Post-Cold War World*, in «Foreign Affairs», 5 (1993).

⁶² Cfr. E. SAID, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, trad. Stefano Galli, Feltrinelli, 2001; B. LEWIS, *The Question of Orientalism*, in «New York Review», 1982; E. SAID, O. GRABAR, B. LEWIS, *Orientalism: An Exchange*, in «New York Review», 1982.

